

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

21
mercoledì 21 settembre 2005

Unità
10
IN SCENA

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

La Soluzione

SIAE DI NUOVO AL VIA? GIORGIO ASSUMMA DESIGNATO PRESIDENTE ALL'UNANIMITÀ

La Siae fuori dal guado. O almeno così pare per il momento. Dopo mesi di caos e teatrini politici (soprattutto da parte di An) indirizzati a mettere le mani sulla potente società degli autori (il giro di «affari» è di 600 milioni di euro l'anno) finalmente è stato designato il nuovo presidente: Giorgio Assumma, avvocato esperto di diritto d'autore e docente universitario. La «poltrona» era vacante da mesi. Da quando, cioè, sono cadute una dopo l'altra le presidenze di Franco Migliacci e Ivan Cecchini, con la conseguente minaccia di commissariamento dell'ente avanzata da più parti. Mentre, in agosto,



avveniva anche il cambio alla direzione: fuori Giovanni Profita, già reduce da una poco brillante performance ai vertici del cinema pubblico del ministero, dentro Angelo della Valle, ex direttore generale della Siae. Stavolta la designazione di Assumma ha fatto il pieno di consensi. L'assemblea dei soci ha votato all'unanimità ed ha persino applaudito il «nome» per due lunghi minuti. Plausi da parte del forzista Asciutti. Da parte di Vittoria Franco dei Ds, che invoca la necessità della Siae «di lavorare in piena autonomia». E pure del Verde Cortiana e di Colasio della Margherita che chiedono l'immediata ratifica della nomina da parte del governo e del parlamento, necessaria per renderla «esecutiva». Assumma da parte sua invoca l'autonomia e l'unità dell'ente: «I teatrini della politica non sono concepibili. Tutti dobbiamo collaborare e rimboccarci le maniche». A questo punto resta solo da attendere il via libera del Parlamento che deve ratificare la nomina.

Gabriella Gallozzi

TURISMO E CINEMA È uno dei più grandi registi del mondo, autore di «Shanghai Dreams» e «Le biciclette di Pechino». A Wang Xiaoshuai hanno chiesto di raccontare per immagini ritmi e colori della regione. «Sfaterò - dice - molti luoghi comuni...»

di Alberto Crespi

Se in questi giorni, compagni toscani, incontrate un cinese che si aggira per la vostra regione, indagate prima di accusarlo di «aggressività industriale». Chiedetegli almeno come si chiama: se la risposta è Wang Xiaoshuai, trattatelo con simpatia e rispetto. È un grande regista, autore di capolavori come *Le biciclette di Pechino* (Orso d'oro a Berlino 2001) e *Shanghai Dreams* (premio della Giuria a Cannes 2005). Inoltre, compagni toscani, Wang sta lavorando per voi: per la Regione Toscana e la Toscana



Piazza del Campo a Siena Foto di Tano D'Amico

Wang: cinesi, ve la do io la Toscana

Film Commission realizzerà un documentario intitolato *Tuscany Dream*, che servirà a «vendere» la Toscana ai cinesi. È un'operazione di marketing. Ma è marketing intelligente - e con una sua raffinatezza di fondo che sfiora, lo diciamo con complice simpatia, lo snobismo. La Toscana ha un'immagine consolidata nei paesi anglosassoni, ed è l'immagine del Chianti, del Mulino Bianco e dei casali ristrutturati dai ricconi inglesi e americani, l'immagine oleografica che produce film orrendi come *Sotto il sole della Toscana* di Audrey Wells. Wang è

Un'operazione di marketing intelligente promossa dalla Regione e dalla Film Commission. Destinata al mercato cinese

un regista talmente bravo, che non potrà - nemmeno volendolo - realizzare un film banale. È in questi giorni in «tour» in Toscana (è stato a Viareggio, oggi è a Firenze), ma quando l'abbiamo incontrato a Venezia è stato lapidario: «Non darò un'immagine «americana» della Toscana. Ma nemmeno un'immagine «cinese». Darò la «mia» immagine. Io so lavorare solo così». Il film di Wang verrà proiettato sulle tv cinesi nel 2006, in occasione dell'«anno dell'Italia» in Cina.

Cosa conoscevi della Toscana e, più in generale, dell'Italia prima di ricevere questa proposta?

Ero stato una volta a Firenze. Credo sia la città più bella che ho visto in vita mia.

Più bella di Venezia?

E chi l'ha vista, Venezia? Nei giorni della Mostra sono sempre rimasto al Lido. Sono impaziente di iniziare i sopralluoghi e di imparare il più possibile sulle tradizioni toscane, dal punto di vista storico, artistico, antropologico, etnografico, culinario. Vorrei conoscere la gente comune, le famiglie, capire come vivono. Vorrei restituire ai cinesi un'immagine della To-

scana autentica, fuori dal luogo comune.

Quando in Cina si parla di Italia, a cosa si pensa?

Al calcio. Tutti seguono la serie A. Tutti conoscono l'Inter e il Napoli.

Ah, fantastico. Il Milan e la Juve no?

Non saprei. A me piace guardare il calcio, ma non sono un gran tifoso e conosco Inter e Napoli. Poi, per una relativa minoranza di persone, l'Italia è anche storia, cultura, arte... Ah, e tutti sanno cos'è la mafia. Ecco, io vorrei raccontare ai cinesi qualcosa di totalmente diverso da questi luoghi comuni. Vorrei lanciare ai miei connazionali un monito, mostrando loro il ritmo italiano, la vostra capacità di lavorare in modo umano e tranquillo, di essere moderni rispettando le tradizioni. Oggi la Cina pensa solo ad arricchirsi velocemente, a prezzo di ritmi di vita spaventosi. Paghiamo lo sviluppo con una velocità vorticoso, alienante, che ci sta portando a rimuovere il nostro passato, la nostra cultura, la nostra memoria. Vorrei capire se, in Italia, avete individuato la ricetta giusta per crescere senza perdere la vostra identità. In que-

sto, noi cinesi abbiamo qualcosa da imparare da voi.

In Occidente molti sono spaventati dall'aggressività cinese sui mercati. Qual è il tuo punto di vista, da artista e cineasta?

Posso dire che anche nel cinema ormai impera il marketing. La produzione è totalmente subordinata agli affari... Anche in Cina, la cultura non dà più da vivere. Io faccio un film solo quanto sento di doverlo fare. Questo mi ha procurato, in passato, grandi difficoltà. Solo che una volta le difficoltà erano politiche, ora sono economiche. Chi vuole arricchirsi con il cinema deve investire sulla pubblicità o sulle tecnologie. Per mia fortuna, non aspiro ad arricchirmi, ma solo ad esprimermi.

Tu hai raccontato la Pechino moderna meglio di chiunque altro, in *Le biciclette di Pechino*. Come sta cambiando la tua città?

Pensi di girare altri film che documentino «in diretta» il suo sviluppo?

Mi piacerebbe, ma Pechino cambia troppo rapidamente per raccontarla con i tempi del cinema. Io stesso, che ci vivo, non la riconosco più.

L'arricchimento così veloce ha portato al caos. Sono d'accordo con la modernità, con i cambiamenti, ma vorrei che la mia città conservasse la memoria di ciò che era. I lavori per le Olimpiadi hanno ovviamente accentuato la frenesia. Non vedo l'ora che il 2008 passi per ritrovare una città un po' più rilassata.

«Shanghai Dreams», invece, è un film sulla memoria della Cina maoista, e di una classe operaia che sembra aver perso ogni centralità nella vita e nell'economia del paese...

«Il mio paese è travolto da uno sviluppo caotico e vorticoso. Penso che il modello italiano possa indicare una strada più umana»

Era soprattutto un film su una classe operaia che non poteva fare scelte, che veniva «deportata» da un capo all'altro del paese, sradicata dalle proprie memorie, dalle proprie case... Questo ha creato un'intera generazione incapace di scegliere: la Cina, per decenni, ha come soppresso la vita individuale. L'unico aspetto interessante del frenetico sviluppo che la Cina sta conoscendo è proprio la possibilità di scegliere. Quello, almeno, c'è: è un processo in atto, e riguarda miglioni di persone. È a loro che si rivolge un film sull'Italia.

Un'ultima cosa. Sai che in Toscana, soprattutto a Prato, c'è una numerosissima comunità cinese?

Sì. Vengono quasi tutti dalla città di Guangzhou. Mi piacerebbe incontrarli. Ma per mia esperienza personale, non per il film. Il film è sull'Italia, non sui cinesi all'estero. Inoltre, dovrete capire che nel fenomeno dell'emigrazione cinese l'Italia è una goccia nel mare. Chi sogna di emigrare pensa agli Stati Uniti, al Canada, all'Australia. In Italia, i cinesi vorrebbero venire in vacanza.

RAI Mezza Italia, 10 milioni in media, davanti al teleschermo per le miss e per Pupo. Tutti contenti, ma non Minoli: «Sono confinato nelle catacombe»

Cento e una Miss Italia nell'arena Rai. E ora sono «affari nostri»

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

Dentro, invece, c'era un tifo da stadio («Pa-me-la, Pa-me-la»). C'è stato un picco di 12 milioni, per uno share medio che ha superato il 47%, dieci punti in più dell'anno scorso. Al momento della proclamazione di Miss Italia, lo share è balzato all'81 e passa. Nove milioni di persone: una nazione, praticamente. È una gara, ti dicono. È un gioco, ti dicono. Certo. Ma in ballo ci sono tanti soldi. In ballo c'è la Rai e la dignità di ragazze sulle quali campano gli sponsor e con le quali la tv di Stato ha ottenuto un'importante vittoria, che certamente ridisegnerà diversi equilibri interni all'azienda e, dopo una stagione semicomatosa, infligge le prime ferite alla concorrenza privata, i cui vari Bonolis, Costanzo e Mentana per ora stentano a trovare il loro centro, nonostante gli strabilianti mezzi a disposizione. Gode il direttore di Rai 1 Del Noce, che per mesi e mesi era sta-

to sotto il tiro dell'artiglieria pesante, tra le altre cose perché non era in grado di trovare un conduttore per *Affari tuoi*. Gode Carlo Conti, che rivendica la «cattiveria» delle sfide, delle eliminazioni, dei ripescaggi. «Straordinario», dice il presentatore, catapultato nell'olimpo dei volti-tv. «Euforico» è la parola d'ordine in Rai.

Quia a Salsomaggiore ha vinto una bellissima ragazza che si chiama Edelfa, che ha 21 anni e sembra simpatica e intelligente. Come d'ordinanza, dice di essere solare e semplice, esprime grande affetto sia per Wojtyła che per «quello nuovo», ci tiene a sottolineare che è politicamente «cerca di non schierarsi», ma ricorda che il «voto è segreto». Sulle unioni di fatto afferma senza dubbio che «sui sentimenti non si comanda» e che «le persone devono essere libere di fare le proprie scelte».

Ma che Italia è quella che Edelfa in qualche modo è chiamata a rappresentare, con la sua argentea corona in testa, sei chili di fard in faccia e il sorriso, splendido, ma da contratto? Chi sono e in cosa si identificano quei nove milioni ipnotizzati dagli sguardi sbarrati delle gladiatresse-lolite al momento dell'eliminazione-stilicidico? È forse la stessa Italia che si vede rappresentata, messa in scena, da quella bimba truccata aspirante giornalista che si è raccomandata in diretta ad Emilio Fede, presente in sala? Un'Italia nella quale non ci si stupisce del fatto che il 78% delle miss dice di voler sposare un imprenditore, e che vede un'altra miss cantare l'inno di Mameli e un'altra ancora ringraziare la giuria prima che questa esprima il verdetto finale... pollice su, pollice verso.

Questa oggi è la Rai, anche, del Pupo rinato e dei pacchi di milioni e dell'attitudine un po' sado-maso dello spettatore davanti ai fantastilioni vinti o persi ad *Affari tuoi*. Risultato, sempre ieri sera, prima di miss Italia:

alle 21.05 gli spettatori erano arrivati ad essere 10 milioni 81 mila con il 36,61% di share, quasi 10 punti percentuali più di come aveva iniziato. Questa è la Rai che mette «nelle catacombe», come dice lui, un uomo di idee come Giovanni Minoli. Certo, è anche il paese dei mille campanili che cercano il lampo dell'eserci, il paese delle mamme fiere delle loro figlie, delle signore attempate che guardano trasognate le cento-miss sfilare loro davanti per l'ultima raffica di flash tutte insieme, con le loro fasce da reginette, con i loro e i loro corpi scolpiti dai nostri desideri, scolpiti dai nostri sogni, riprodotti in serie e rimodellati in laboratorio dalla tv italiana. Aveva cominciato la concorrenza privata, che ha affinato la tecnica e battuto il campo con i grandi fratelli e con i giovani allo sbaraglio della De Filippi. Le gladiatresse-lolite, tutte belle, che hanno «coronato il loro sogno» da recluso, ora se ne torna a casa, là dove è cominciata la loro avventura: davanti al televisore del salotto.